ANNO XXXV
1° GIUGNO 1954 - N. 11

PRÆIT AC TVETVR



VOCI fraterne

Organo Federazione Italiana Ex-Allievi Don Bosco

DIREZIONE E REDAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709)
C/C POSTALE N. 2/29939 intestato a Federazione Ex-Allievi Don Bosco

Domenico Savio, Santo!

Il messaggio che il Santo Adolescente riporta oggi a noi, fatti adulti, maturati al sole torrido e spesso tormentoso e crudele dei giorni assillanti (Pio XI definì con ammirevole drammaticità la vita come « il terribile quotidiano »), è quanto mai attuale e profondo.

Dinanzi ad una gioventù che tende ad impoverirsi di quei tesori che Iddio pose nell'età più affascinante e stupenda che l'uomo percorra, dinanzi a questa gioventù che s'avvilisce nell'esperienza del male, mentre è nata per il bene e l'ardimento; torni questo mirabile frutto, questo primo fiore di Don Bosco, tra i più belli il primo: DOMENICO SAVIO!

Torni e dica ai giovani, alle speranze del domani, a coloro a cui vorremmo lasciare la nostra fede, il nostro sforzo di migliorare il mondo, a coloro a cui con la vita vorremmo dare tutta la felicità che a noi non fu concessa: « Ecco un giovane che non seppe la tristezza, che non piegò l'anima al morso della colpa, che visse un'ora, ma che brillerà per un'eternità! Siate come Lui! Siate della sua tempra! ».

Gli ex-allievi per questo si sentono tutti un'anima sola nell'entusiasmo e nel fervore con cui vogliono celebrare la festa della Canonizzazione di DOMENICO SAVIO, il 13 giugno prossimo. Essi vogliono a Roma essere in prima fila, un folto stuolo, attorno al loro magnifico gonfalone nell'ora in cui il Santo Padre, dall'alto della sua infallibile cattedra dichiarerà che Fede c'insegna con sicurezza infallibile che tra i Santi vi è pure un adolescente, un adolescente fiorito alla scuola di Don Bosco!

Ci possono essere dei ragazzi « santi »?

Questa domanda che da molti secoli ha assillato le dotte menti dei teologi con risposte più o meno affermative, oggi ha ricevuto una risposta luminosa e definitiva nel giudizio supremo del Sommo Pontefice. Oggi un fatto nuovo si inserisce negli annali, pur così gloriosi della santità cattolica: un adolescente splende sugli orizzonti dell'eroismo cristiano: e in quella luce in cui folgoreggiano Paolo, Agostino, Tommaso e i grandi giganti dello spirito conquistato da Cristo, sta anch'egli, mite fiore della collina astigiana, l'incantevole alunno di quell'aiuola di grazia e di letizia che è l'Oratorio di Don Bosco: DOMENICO SAVIO!

Domenico Savio è SANTO!

Noi tutti, che siamo vissuti nelle ore ormai lontane della nostra giovinezza indimenticabile, nelle mille e mille case di Don Bosco, nei mille e mille oratori frementi di letizia e aureolati di Grazia, noi sapevamo che con D. Bosco si può essere santi, anche nell'età detta meritatamente « difficile »; perchè il miracolo ormai noto al mondo — e dolcemente vissuto da noi — della sua conquistatrice pedagogia è un miracolo di persuasione amorevole, con uno scopo chiaro e ben determinato: l'anima nostra da donare a Gesù.

E' un grande dono del Signore.

Noi, perciò, vogliamo celebrare il nostro piccolo-grande Santo!

Sarà come rinnovare la nostra giovinezza, sarà come sentir rifiorire nell'animo tutto il bene che Don Bosco ci ha donato per l'intera vita. Sarà come ripetere a quanti non sanno, ai lontani di tutte le fedi e di tutti i credi, che il nostro segreto di successo è riposto nel praticare e vivere ciò che Don Bosco ci ha insegnato.

Lasciamo che il nostro cuore risalga all'indietro la corrente dei ricordi: che l'aria dei nostri anni migliori ci sfiori la fronte.

Scomparirà qualche ruga, s'allontanerà qualche nube. E se per qualcuno di noi il sorriso di Domenico Savio sarà un rimprovero, come per un amico che s'è allontanato un po' troppo; ascoltiamo quel richiamo sincero e ritorniamo a pensare che « Salvar l'anima è tutto » e che è « facile farsi santi, presto santi ». Questo linguaggio è di allora e di ora, perchè è di tutte le ore della vita. Come è di tutte le ore della vita « La morte ma non peccati ».

Eleganze della Divina Provvidenza.

Don Bosco fu beatificato nel 1929 — Anno del giubileo Sacerdotale di Pio XI, ricordate? — e canonizzato nello straordinario anno Santo XIX° Centenario della Redenzione Umana. Accostiamo questa mirabile circostanza di avvenimenti alla vicenda gloriosa che ora vive il suo miglior discepolo: 1950 — Anno Santo del Massimo Giubileo — Domenico Savio è dichiarato Beato. Quattro anni dopo, nello straordinario Anno Mariano — cent'anni dalla sua spontanea consacrazione alla Madonna — egli è dichiarato Santo!

Impossibile non leggere nelle cifre così parlanti una di quelle mirabili « eleganze della Divina Provvidenza ».

La Redenzione rifulge in Don Bosco, strumento efficace della Grazia nel suo ministero sacerdotale, nel suo potere di educatore santo.

La Madonna invece rifulge, insieme con la Grazia che innalza e fa splendenti, in Domenico Savio.

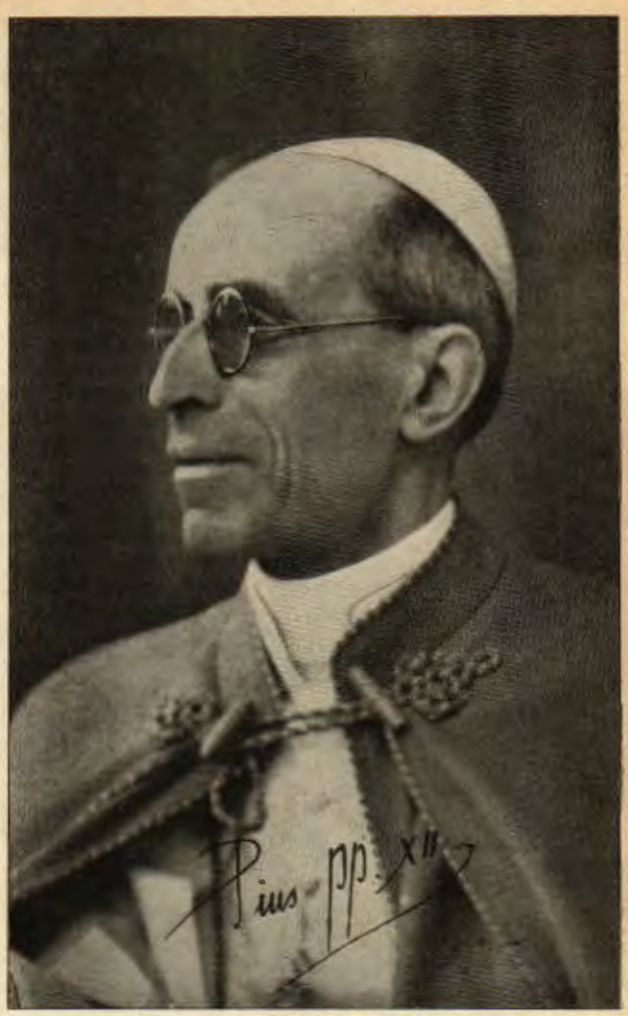
E' un po' la nostra storia ed è certo la nostra via!

Per conquistare i tesori della Redenzione, noi alla scuola di Don Bosco troviamo la Madre della Grazia: Maria Santissima Ausiliatrice!

Sia con quest'animo che tutti noi, ex-allievi d'Italia, ci possiamo stringere in San Pietro, per dire a Dio, alla Madonna, al Papa il nostro grazie e a Don Bosco la nostra fedeltà. Con Domenico Savio, Santo!

V. MONTANELLI

IL NOSTRO CUORE A TE, O PIO XII!



L'ansia filiale che da alcuni mesi ci porta a leggere i bollettini diramati dalla Città del Vaticano, e ci tiene, idealmente, lo sguardo amorosamente fisso all'ultima finestra del terzo piano del palazzo apostolico, ci fa sentire, più che mai, figli del grande Padre San Giovanni Bosco.

E' Lui, il Santo del Papa, che avendoci innamorati della Chiesa e del suo Capo, rende il nostro cuore particolarmente sensibile e l'anima trepidante per la salute fisica del « dolce Cristo in terra ».

Don Bosco, che s'accendeva e prendeva vita e parlava con calore appena gli risuonasse all'orecchio la parola sacra « Pontefice Romano » (MB, V, 57), che tutta la vita dedicò al servizio e alla difesa del Supremo Pontificato, fedele al suo programma « tutto col Papa, pel Papa, amando il Papa » (MB, I, 12), urge col suo spirito in noi, uniti al coro di tutti i fedeli del mondo nell'innalzare preghiere per la salute del Papa Pio XII.

Il nome « Pio » ha risonanze singolari nel cuore degli ex-allievi di Don Bosco. Ricordiamo infatti che sotto il pontificato di Pio VII nacque l'Apostolo della Gioventù moderna; che Pio IX approvò la « Pia Società Salesiana, della quale il Beato Pio X volle essere il primo Cooperatore e dichiarò Venerabile Don Bosco; che Pio XI lo elevò alla gloria degli altari dopo aver constatato « come al di sopra di ogni gloria egli poneva quella di essere il fedele servitore di Gesù Cristo, della sua Chiesa, del suo Vicario » (disc. 25 giugno 1922); che Pio XII elevò alla stessa gloria Santa Maria Domenica Mazzarello, e tiene tuttora nelle auguste mani l'aureola destinata al più celebre degli alunni del Santo Fondatore: il beato Domenico Savio.

Il prestigio di questo nome, PIO XII, ci affascina tutti, noi della famiglia salesiana!

Pio XII è il Papa di Domenico Savio, il Papa della gioventù Salesiana, il Papa degli ex-allievi di Don Bosco, che da tutto il mondo — in questi passati giorni di trepidazione sul mistero della Sua augusta passione — hanno elevato a Dio la loro preghiera per la Sua guarigione.

Accanto a quelli che si dilettavano intorno ai particolari, che possono sembrare curiosi, sulle condizioni della salute del Papa, gli ex-allievi vogliono concorrere, nello spirito del Corpo Mistico, ad alleviare le pene del Capo Visibile di Esso, con l'ardore della carità, con la diligenza nel compimento dei loro doveri, con la generosità nel prodigarsi al bene degli altri, con il coraggio nell'allontanare ed impedire il male, con la prontezza nell'eseguire il bene nella più completa fedeltà alle Sue direttive.

« La sua parola deve essere la nostra regola in tutto e per tutto », ci ha lasciato scritto Don Bosco (MB, VI, 494).

Tutto questo vuole essere il « pegno » che mettiamo nel grande cuore di Pio XII per dimostrar-Gli il nostro amore e la nostra gratitudine, e affinchè la nostra preghiera per Lui incontri il gradimento di Dio.

In questo Anno Santo Mariano, nel mese consacrato al Sacro Cuore di Gesù, che segna insieme la festa del primo Vicario di Cristo sopra la terra, dedichiamo all'ultimo Vicario di Lui le parole che già Don Bosco, investito di luce soprannaturale, dedicò ad un altro Pio: « Se sarai nelle angustie non arrestarti... la gran Regina sarà sempre il Tuo aiuto, e come nei tempi passati, così per l'avvenire sarà sempre *magnum et singulare in Ecclesia praesidium* » (MB, IX, 781).

LUIGI LUPANO

Non preoccuparti, penserò io a te!

Si era ai principi dell'Aprile 1939. Nell'Europa e nel mondo era tutta una ridda di voci allarmistiche. Pace o guerra? Interrogativo tremendo al quale una preparazione militare caotica dava la migliore risposta, avvalorata da una campagna giornalistica orchestrata, in netto contrasto con la voce di Colui che dal Vaticano, in nome di Cristo, predicava ed incitava i popoli alla pace con giustizia, conscio e presago dell'immane flagello che avrebbe sconvolto questa povera terra.

Avevo la cartolina di chiamata alle armi. Anch'io avrei dunque compiuto il mio dovere militare senza prevenzioni. Il giovane cattolico deve unire in sè la Fede in Dio e l'Amore per la Patria.

11 Aprile 1939, vigilia della mia partenza. Saluti, convenevoli, addii; addii penosi all'Oratorio, all'Associazione, ai Superiori che avevano riempito di spiritualità lunghi lustri della mia giovane esistenza. Ai piedi della Vergine Ausiliatrice piansi quasi, pregandola di permettere il mio ritorno. Fu il saluto del figlio alla Madre Santa con promesse, auspici, mute benedizioni.

Spossato, con la mente ancor rivolta agli ultimi avvenimenti, con nelle orecchie l'eco dei saluti e delle raccomandazioni dei Superiori ed amici, dormii ancora una volta nel mio soffice lettuccio.

Erano le cinque circa del giorno 12, quando mi svegliai. Avevo dormito un sonno agitato e, mentre riandavo con la mente ai ricordi del giorno precedente ecco, all'improvviso, una Visione sublime. Vidi l'Oratorio, i Superiori e gli amici, osannanti, entusiasti e commossi al cospetto di una inconfondibil Donna di celeste ammantata che scivolava quasi tra la reverente e festosa gente.

Tutti benediceva, a tutti sorrideva. Ognuno Le domandava qualcosa. Io ero estasiato e perplesso insieme, senza esser capace di profferir parola. Ed Essa, volgendomi uno sguardo, che mai più ho dimenticato; sguardo addolorato e quasi riflettente un intimo disappunto, un dolore profondo, mi disse: « *Non preoccuparti penserò io a te!* ».

Era una risposta ed una promessa insieme

Chi poteva affrontare gli eventi con maggior sicurezza di me? Partii.

nese, a difesa del Paese di Bence. Un inferno o reva nessuna Nazione volesse risparmiare. Mi trovavo con il mio Reparto sul fronte Greco-Albanese, a difesa del Paese di Bence. Un inferno o quasi, tra il rombare sinistro dei cannoni, il crepitio di mitraglie, i boati sordi di bombe, le incursioni di aerei e, per ultimo, ma pericolosissimo, il *tam-pum* del cecchino o tiratore scelto, che mai colpo falliva, appollaiato sulle montagne circostanti.

Ed ecco ad un tratto, mentre sembrava che la battaglia perdesse il suo abituale mordente, una raffica di mitraglia nemica mi raggiunse, inchiodandomi al suolo. Fu un attimo fuggente, ma bastevole per invocare ed incontrarmi ancora una volta con la Ausiliatrice di Don Bosco, con l'*Auxilium Christianorum*.

Una pallottola mi forò il bavero del pastrano, un'altra, nell'attimo in cui avevo cercato riparo dietro poche pietre, ammassate a mo' di trincea, mi prese l'elmetto creandovi un incavo e ferendomi alla regione occipitale. Guai se fosse capitata nel tascapane o in una delle tasche posteriori del pastrano piene di bombe « balilla » e di altre munizioni. Sarei saltato come una scatola di cerini...

Svenni... Mi ripresi a sera inoltrata, quando le tenebre del paese erano appena ed a tratti squarciate dai lampi sinistri della sparatoria. Una pattuglia credette di assistere alla risurrezione di un morto, tra i tanti che cospargevano il campo, in attesa di sommaria sepoltura. Ero ferito, ma salvo. Il sangue, coagulandosi sull'occipite, ed incollandomi l'elmetto alla testa, mi aveva evitato una morte per emorragia.

Non capivo quasi nulla. Come un automa mi lasciai accompagnare in una casupola ove aveva sede il Comando Provvisorio di difesa. Un Colonnello, se non erro dei Bersaglieri, discuteva animatamente per telefono col Comando di Divisione. Chiedeva rinforzi, ma intanto bisognava resistere ad ogni costo.

Si organizzarono pattuglie di disturbo. I sottufficiali più giovani le avrebbero comandate. Avanti il primo! Fu questo l'ordine del Colonnello. Mi avanzai. Spettava a me. Qualcuno aveva però notato il sangue sotto il mio elmetto e lo gridò al Colonnello. Egli mi osservò e mi disse: « Figlio mio, sei ancora qua!? ». Poi ordinò: « Accompagnatelo al pronto soccorso ».

La guerra ha il suo corso tremendo, inesorabile. Un altro mi sostituì e lo fece volontariamente. Fu il sergente maggiore Mazza Vincenzo, fulminato, come poi seppi, da una raffica di mitraglia nemica.

La luna ed il sole contemplarono per quattro notti e quattro giorni la sua Salma martoriata prima che mani pietose potessero raccoglierla per darle militare ed onorata sepoltura...

Maria Ausiliatrice volle ch'io tornassi ai miei affetti, al mio Oratorio ed al mio lavoro in esso. Forse Essa s'aspetta da me molto ancora.

E' quello che mi propongo di fare mercè il Suo costante aiuto, sicuro ch'Essa « *Penserà sempre a me* ».

BREN

Partecipazione al Concorso indetto dalla Federazione Nazionale (*cfr.* Voci Fraterne *di Febbraio u. s.*).

Il Santuario di Caravaggio



La Federazione ex-allievi Lombarda ha organizzato, in ossequio alle direttive del S. Padre e del Rev.mo Rettor Maggiore, un imponente Pellegrinaggio il 16 Maggio u. s. in onore della Madonna di Caravaggio.

Diamo qui alcuni cenni storici del Santuario riservandoci in seguito di riportare la cronaca del suddetto Pellegrinaggio Mariano.

Il Santuario di Caravaggio è il più importante della Lombardia, sorge al centro di quella fertile pianura ed è quasi egualmente distante da Milano e da Bergamo.

La particolare tribolazione di una povera donna della borgata da cui ha preso il nome il Santuario, ha dato origine alla nuova regale villa Mariana.

Viveva all'inizio del secolo XV in Caravaggio una povera donna, a nome Giannetta, la quale maritata, contro voglia, ad un uomo brutale ed iniquo, nella sua tribolazione seppe mantenersi veramente cristiana ed attingendo nella divozione alla Madonna la forza per sopportare tanti maltrattamenti e percosse, divenne esempio di umiltà e mansuetudine a tutto il paese.

Un giorno fra gli altri, e fu il 26 Maggio 1432, la donna fu mandata dal disumano marito, fra un uragano di bestemmie ed imprecazioni volgari, a far erba per le bestie. La povera martire va, lavora, mette insieme un discreto manipolo di fieno e già stava per caricarselo sulle spalle e tornarsene a casa, quando viene presa da un profondo abbattimento ed orrore.

In quella sua afflizione rivolge al Cielo lo sguardo ed invoca, con fede incrollabile, la Madonna che benignamente le appare in una luce sfolgorante. La Vergine conforta la povera donna, l'assicura che le ha ottenuto la grazia richiesta e le affida una missione celeste presso gli uomini affinchè facciano penitenza dei loro peccati.

La Madonna disparve lasciando impresse sul luogo, dove si era posta, le vestigia dei beatissimi piedi, presso le quali zampillò una sorgente.

Come rimanesse Giovannetta a tale spettacolo è più facile immaginarlo che descriverlo: solleva gli occhi al cielo, con sospiri e lacrime accompagna, con lo sguardo, la Vergine al cielo; e, baciato poi quel luogo santificato dalla presenza della Madre di Dio, corre al vicino borgo per annunziare le meraviglie vedute e udite.

Vennero i Caravaggesi al luogo dell'apparizione, ottenendo guarigioni miracolose con acqua prodigiosamente zampillante. E dopo Caravaggio, anche le contrade circonvicine, vennero ed ottennero grazie e prodigi.

Non mancarono tuttavia, come sempre, gli increduli; ma la Madonna seppe trionfare anche della loro ostinazione. Davanti a molti fedeli che pregavano fervorosamente, un giorno, un certo Gra-

ziano, quasi a schernir la loro fede, gettò un ramo secco nel fonte, dicendo: « Se è vero che la Madonna calcò questo terreno, faccia rifiorire ora quest'antica verga ». Oh meraviglia! all'istante il secco arboscello mise radici e germogliò fiori e foglie, spandendo all'intorno un soave profumo.

Da questo prodigio è venuta l'usanza di raffigurare, nelle immagini, una verga fiorita fra la Vergine Maria e l'avventurata donna.

La statua della Madonna di Caravaggio porta l'aurea corona, decretatale dal Capitolo Vaticano nel 1708, ed imposta solennemente nel 1710 dal Vescovo di Cremona.

Il Santuario, dichiarato Basilica Minore da Pio X, è di stile classico e pieno di maestà, con peristili fastosi ed imponente arcata, ed ha veramente del Michelangiolesco. E' opera del famoso architetto Tibaldo Pellegrini, autore dell'Escuriale di Spagna.

Dal 1921 è sorto un ospizio per i pellegrini, che ha pure sale di pronto soccorso per i giorni di grande affluenza.

La festa principale è quella del 26 Maggio, ricorrenza dell'apparizione; ma vi si festeggiano pure l'Annunziazione, l'Assunzione, la Natività e l'anniversario dell'incoronazione, il 29 Settembre.

(Da « *Santuari Mariani d'Italia* » di D. Salvini).

Don Bosco gli volle molto bene

Pomeriggio del 29 Gennaio u. sc. Sole tiepido, che dal cielo sereno soavemente accarezza la gente che sente ancora le ossa intirizzite per la nebbia gelida del giorno precedente.

E' l'antivigilia della festa di S. Giovanni Bosco e ricordo che a Coletto vive un vecchio sacerdote, Don Emilio Salvai, che parla del Santo con particolare trasporto, per aver avuto con Lui degli incontri personali per cinque anni circa. Approfittando del tempo favorevole, raggiungo pertanto il solitario antico santuario del Coletto, presso Pinerolo, e chiedo un abboccamento con il Rettore.

E' a letto, senza malessere alcuno dice lui; solo che i suoi 86 anni non gli consentono di fare il robusto con il freddo. Ma mi riceve ugualmente.

Saputo lo scopo della mia visita, s'illumina in volto, come a chi è dato rivivere dolci ricordi ed inizia il suo racconto con una sorprendente vivacità e sicurezza di memoria che gli consente di dire le cose con una tal ricchezza di particolari come se fossero cose successe ieri. Non occorre avanzar domande per destare ricordi: essi incalzano nella parola fluida e calda d'affetto di Don Salvai, tanto che talvolta occorre pregarlo di attendere alquanto per aver tempo di prender nota di quanto racconta.

« Non sono io Don Bosco ».

Era il 2 Agosto 1880 — così inizia il suo dire — quando entrai nell'Oratorio Salesiano di Valdocco per fare il ginnasio. Avevo dodici anni e provenivo da Bricherasio. Don Bosco non lo conoscevo personalmente, ma solo per fama. Ricordo come se fosse ieri: il mio primo incontro all'Oratorio fu con Don Marchisio, il prefetto esterno, che io scambiai per Don Bosco, — Bôsaron — mi fa Don Marchisio — son pa mi Don Bosc. Veusto vedlo?

E mi conduce in una sala, alle cui pareti era appeso un ritratto di Don Bosco.

— Eccolo — mi dice — dopo domani sarà qui, e gli potrai parlare.

Due giorni dopo ero in sacrestia della chiesa di Maria Ausiliatrice, a contendere ad altri giovani artigiani il Messale per poter servire la Messa a Don Bosco. Arriva Don Bosco dal confessionale.

— Cosa c'è? Cosa c'è? — domanda.

— E' soltanto arrivato ieri e vuole servire la Messa — rispondono gli altri.

Don Bosco si rivolge allora a me, chiede chi io sia, donde venga.

Risolve quindi in mio favore la contesa...

— Lasciatelo — dice — lasciate che serva lui la Messa: voi venite poi domani.

In seguito, la Messa a Don Bosco la servii tante volte.

« Non perdere la ricreazione ».

« Al mio paese avevo frequentato tre anni la terza elementare, perchè allora non esistevano nè la quarta nè la quinta. Non sapevo quindi nulla di analisi grammaticale e logica. Don Bosco mi mise alla prova, ed in tre mesi potei essere ammesso alla prima ginnasiale.

Incontrando particolari difficoltà nello studio del « Donato », la grammatica latina, mi confidai con Don Bosco, che:

— Minchione! — mi disse — raccomandati alla Madonna. Ma non perdere la ricreazione. Corri in chiesa: ma 5 minuti bastano; poi va' a giuocare con i compagni.

Da allora le difficoltà sparirono: al termine dell'anno potei conseguire la menzione di onore, ed essere ammesso alla seconda ginnasiale insieme con Don Baronetto.

« Il resto lo vedrai ».

« Ho conosciuto Don Bosco da vicino. Egli mi voleva bene, molto bene. Talmente che se io sono entrato nel Seminario di Pinerolo lo devo a Lui.

Nel 1884 Mons. Chiesa, Vescovo di Pinerolo, si portò a Torino da Don Bosco, per chiedergli, se avesse qualche giovane da avviare al sacerdozio.

— Ne ho — rispose il Santo — che fanno per Vostra Eccellenza, ed altri no.

Mi manda quindi a chiamare e mi presenta al Vescovo, che, senza preamboli, afferrandomi amabilmente per i capelli, mi dice:

— Tu verrai con me.

Io, a dire il vero, sentendo parlare delle Ande e delle altre regioni d'America, avevo sempre sognato di fare il missionario. Quando però gli esposi questo mio desiderio, Don Bosco si limitò a rispondermi:

— Adesso non mettiamo tanta carne al fuoco: parliamo della vocazione. Il resto lo vedrai.

Io non comprendevo che cosa volesse dire con quel suo « il resto lo vedrai ». Quando Monsignor Chiesa mi invitò ad andare con lui, mi rivolsi a Don Bosco per sapere cosa dovevo fare.

— Adesso lo vedi! — disse egli — E' il tuo Vescovo che ti chiama. Adesso devi andare.

« Ultimo incontro ».

« Sono così entrato nell'85 nel Seminario di Pinerolo, la cui antica sede in via Somellier (ora Istituto Protette) era stata fatta riparare da Mons. Chiesa. Essendosi chiuso l'anno scolastico il 23 giugno, vigilia della festa di San Giovanni Battista, appena uscito dal Seminario corsi a casa a salutare i genitori; poi presi il treno per Torino: volevo partecipare all'accademia che il giorno dopo si doveva tenere in onore di Don Giovanni Bosco.

Allora l'abito dei chierici aveva i bottoni rossi e le risvolte delle maniche violacee.

Giunto a Valdocco, entro nell'Oratorio.

— Abatino, dove vai? (E' il portinaio che mi apostrofa...).

— Vado da Don Bosco — rispondo. E senz'altro infilo di corsa le scale che portano alla sua camera.

Lo incontro subito, alla prima rampata, che stava scendendo; aveva a destra il Card. Alimonda e a sinistra il Principe Amedeo, ex re di Spagna. Non osando proseguire, fo per tornarmene discretamente indietro. Ma Don Bosco mi chiama:

— Vieni qua, Salvai.

E poi rivolto al Cardinale e indicando me:

— Eminenza, vi presento un vostro emulo... (Alludeva ai miei bottoni rossi!). Altezza reale — prosegue rivolgendosi al Principe — vi presento un futuro soldato dell'esercito italiano.

Don Bosco mi fece quindi assegnare una camera e volle che godessi della sua ospitalità per due giorni.

Questa fu l'ultima volta che vidi Don Bosco. Egli morì tre anni dopo, nell'88, quando ero soldato ».

Don Salvai s'arresta nel suo dire. Sembra interiormente raccogliersi e commuoversi. E ripete come *leit motiv* dei suoi cari ricordi:

« Don Bosco mi conosceva personalmente e mi voleva molto bene; ed io lo venero come un Santo e come mio antico Maestro. Aggiungere altro? ora ce n'è basta, ce n'è basta! ».

M.

(Da « *L'Eco del Chisone* »).

Nel mese di maggio si sono effettuati in Italia 5 Pellegrinaggi Regionali a Santuari Mariani e 72 Convegni ai quali hanno partecipato, con il loro caratteristico entusiasmo, circa 20.000 ex-allievi.

Delle tante esplosioni di gioia cristiana e salesiana riportiamo una eco

La bella giornata si chiuse al grido di « Viva Don Bosco » e la vita riprese il suo fatale andare.

Ma quanta serenità, quale maggiore Fede nel cuore di tutti! E quale evidente conferma della divina ispirazione all'opera geniale di Giovanni Bosco che realizzava un sogno tanto semplice e pur ritenuto irraggiungibile: l'affratellamento, nel nome di Cristo, di tanti esseri umani.

La chiave? I giovani. Legarli alla pianta dell'Amore con un tal nodo che nessuna forza umana possa disciogliere.

Ed ecco, infatti, ai Convegni, uomini di ogni età, di varia condizione sociale, tornare piccoli, umili, uguali, fratelli, pronti a comprendere, a perdonare, a sorridere a Don Bosco che tutti sentono vivo vicino a loro, attraverso i Sacerdoti della Società di S. Francesco di Sales.

Chi scrive ebbe la gioia di vedere, da bambino, Don Michele Rua; da giovanetto ebbe una carezza di Don Albera; gli insegnamenti di Don Raschio ed i savi consigli di Don Masera.

Poi..... la guerra e la vita..... Parentesi lunghe. Tutto finito? Tutto obliato? Sembrava. Ma un giorno, inaspettato, ecco il richiamo del Padre ed il ritorno a Lui. Ecco rifiorire nel cuore la serenità, la pace interiore, la Fede nei doni della Provvidenza.

Perchè quando Dio è in noi, quando Don Bosco ci guida, non si teme la vita. La si affronta e si vince.

PIETRO BARNINI.

Conobbi Don Bosco a S. Nicolàs

Intendiamoci! Non lo conobbi laggiù personalmente. Don Bosco non venne in America di persona, benchè nei suoi sogni misteriosi avesse sorvolato quelle lontane regioni.

Vi sono tanti modi di conoscere la natura di un astro: osservazione diretta, o attraverso l'immagine riflessa nello specchio concavo del telescopio, analisi della luce, studio degli effetti delle sue radiazioni in determinate zone sul clima, sulle persone, sulla fauna e sulla flora.

Ebbi occasione di conoscere Don Bosco, vedendo gli effetti del suo spirito tra i famosi « quinteros », coltivatori diretti di San Nicolàs de los Arroyos in Argentina.

Emigrati genovesi, primi cooperatori ed ex-allievi salesiani di America. Don Bosco aveva detto ai suoi primi missionari nel commovente discorso ai partenti nel 1875: « Vi raccomando con insistenza particolare la posizione dolorosa di molte famiglie italiane emigrate in Argentina. Andate, cercate questi cari nostri fratelli che la miseria e la sventura portò in terre straniere ».

Il Cagliero ed i primi compagni, eseguirono così bene l'ordine di Don Bosco, che subito se ne videro i frutti, a tal punto che Monsignor Costamagna ebbe a chiamare quella colonia « un oasi di pietà salesiana ».

Ogni casa sembrava una piccola casa salesiana.

dove regnava la pace, la concordia, l'ospitalità. Così scrive Don Albera nella sua visita fatta nel 1900: « In quella colonia aveste visto quanti barboni. Erano i capi famiglia che con volto sorridente, con aspetto tranquillo, assistevano compiacenti a contemplare il frutto delle loro fatiche e della loro elemosina. Sembravano gli antichi patriarchi e con ragione si possono chiamare patriarchi, per la semplicità dei loro costumi e per la bontà del loro cuore ».

Si contano famiglia di cento e più persone, tutte imparentate l'una con l'altra, che lavorano e vivono nella massima concordia, senza conoscere che cosa sia la mormorazione e con una pietà e laboriosità quasi ereditaria.

Sembra trovarsi a Sampierdarena, o meglio ancora a Santo Stefano di Larvego. Tutti parlano genovese. « Un vero paradiso terrestre » chiama Don Gusmano questa Colonia, egli poco abituato a esagerare.

In mezzo ad ogni tenuta sorge una modesta, ma comoda casetta. Tutt'attorno vi sono vigneti, pergolati seminati, frutta della più squisita. Entrando in quei cortiletti tra il profumo dei garofani, delle rose e gelsomini, si percepisce il caratteristico odore del basilico, che ricorda il famoso pesto genovese. Fanno bella mostra di sè, tavolozzi rosseggianti di conserva di pomodoro.

Si sente parlare di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice come se quei coloni fossero dei salesiani. L'ambiente della loro casa è realmente saturo di vita salesiana.

La devozione alla Madonna della Guardia è poi tanto sentita che s'intrecciano i ricordi della Poncevera, del Monte Figonia, di Bolzaneto, di Ponte Decimo e via dicendo. In ogni famiglia, tra i quadri degli antenati, troneggiano l'immagine di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, il diploma di Cooperatore salesiano, molti dei quali ancora con la firma autografa di San Giovanni Bosco. Il Bollettino Salesiano si legge da tutti. Vi si vedono fotografie familiari con l'autografo del Cagliero, di Don Rua, del Fagnano, di Don Tomatis ecc.

Si recita il rosario e le preghiere in comune tutte le sere. Lo spirito di Don Bosco è vissuto in pieno: lavoro da sole a sole. I padroni lavorano con i loro braccianti e più di loro. I famigli sono considerati davvero come membri di famiglia. Salario equo, giusto, secondo le norme del Catechismo. Senza tante teorie sociali, sanno che è un grosso peccato defraudare il salario all'operaio.

Onestà a tutta prova: venduto in massa il futuro raccolto del frutteto, nessuno osa toccare una pesca di quegli alberi, i cui frutti sono già venduti ai compratori.

La parola data vale più che tutta la carta bollata. Si respira la pietà sincera, doveri cristiani, allegria sana, rispetto sommo al sacerdote. Non vi è dunque meraviglia che fiorissero le vocazioni, che tutti figli o figlie fossero degni allievi di Don Bosco, e poi eccellenti Cooperatori salesiani. Com'è vero che sorgono spontanee le vocazioni quando si è creato il vero clima soprannaturale.

Primi Patriarchi.

Ricordo tra gli altri, uno dei più anziani, il Signor Giovanni Montaldo, padre di due sacerdoti salesiani, già quasi novantenne, diritto come un fuso, volto roseo e liscio come quello d'un bambino. Si aggirava sperduto nel suo magnifico frutteto, ripetendo nel suo genovese, la sua parola abituale di condiscendenza:

— Ah scì! ah scì! — e poi con mesto sorriso aggiungeva — Nu possu ciù travaggià!

Il patriarca filosofo Carlin Campora, con una lunga barba fluente, slanciato, un po' sordastro, sempre allegro, arsenale di sentenze, di leggende e di tradizioni genovesi, era così preciso nelle sue sentenze, che tutti andavano a consultarlo.

Un giorno era venuto a San Nicolàs un Professore di enologia e di viticultura per fare una conferenza a quei veterani del mestiere.

Mentre parlava l'oratore, Carlin Campora seduto accanto a me, mi disse:

— U disce ben ma me pa che u nu se ne intenda.

I fatti gli diedero ragione. Finita la conferenza ci incamminammo a visitare uno dei vigneti. C'erano aiuole d'orto, dove spuntavano le due foglioline delle dicotiledonee cucurbitacee, molto simili alle foglioline dei grossi fagiuoli.

Il Professore, poco esperto, disse:

— Che bel seminato di fagiuoli giganti avete!

I circostanti si guardarono, e guardarono Carlin che sorrideva sotto i baffi. Poco dopo arrivati alla casa colonica, Checchi ancora giovanotto, prese nelle mani una grossa zucca trombaia e mostrandola al Professore disse:

— Veda che bei fagiolini producono queste piante!

Non posso dimenticare Chinco Campora. Aveva scritto sul frontespizio della sua cantina tre numeri: 87, 77, 22. Qualcheduno gli chiedeva se erano quelli i numeri del lotto. E rispondeva:

— Leggeteli in genovese! O tanta sete!! Se tanta sete, vin ti dò.

E poi Carlo Vigo, Antonio Lanza, il tenore prediletto del Cagliero, Parodi, Passaglia e tanti altri denominati coi loro nomignoli familiari del paese nativo: i Montagneua, i Campoa, i Tappi, i Zabatté. Ognuno meriterebbe un capitolo a parte. Ma devo fermarmi sull'ultimo dei patriarchi, che sembrerebbe radunare in sè tutte le virtù degli antichi compagni dei primi tempi.

Poca favilla gran fiamma seconda.

Si chiamava Paolo Lanza. Figura leggendaria. Serviva ogni mattina la prima messa. Di comunione quotidiana tanto lui come la sposa. Era l'ultimo dei patriarchi della prima ora. Aveva una barba bianca, sorriso abituale, sguardo sereno. Era diventato come il giudice nelle inevitabili umane differenze. Il suo giudizio era sempre improntato a equità, ed i suoi ragionamenti erano frutto di fede e di preghiera.

Era il tipo del patriarca bimbo. Voleva essere più innocente per unirsi di più a Dio. La canizie era come una corona di luce che illuminava meglio la chiarità dei suoi occhi e l'ingenuità del sorriso.

Correva sul suo conto un episodio leggendario, ripetuto da Don Caprioglio. Verso l'anno 1878-79, i due fratelli Lanza, Paolo e Luigi, allora sui vent'anni, frequentavano l'Istituto ancora sulle sponde del Paranà. Sembrava che tutti e due avessero intenzione di farsi salesiani. Mons. Costamagna aveva visto in loro tutte le buone qualità, e Don Tomatis allora Direttore, si riprometteva di vedere sbocciare due buone vocazioni.

Un bel giorno dell'anno 1883, si venne a sapere che era arrivata dall'Italia una giovanetta sui diciott'anni, chiamata Maria Campora, con l'intendimento di sposare uno dei due Lanza.

In quei tempi felici i genitori combinavano i matrimoni.

Quando seppe la cosa il Direttore Don Tomatis, chiamò i due Lanza e disse loro:

— A che giuoco giochiamo? Volete farvi religiosi o volete sposarvi?

— Io no! Io voglio farmi salesiano — risposero tutti e due.

— Ma non è possibile, piantare in asso questa ragazza.

Don Tomatis non sapeva che pesci pigliare. Il giorno seguente disse loro:

— Ebbene, tireremo a sorte!

Prese due pagliuzze in mano, una lunga ed una corta, le nascose nella palma e disse:

— Scegliete! Chi prende la pagliuzza lunga si fa salesiano, l'altro sposerà la Maria!

Così si fece. Luigi prese la pagliuzza lunga, restò con Don Tomatis e fu un eccellente salesiano coadiutore, morì poi in Patagonia. Paolo accettando con spirito di fede la decisione, sposò Maria con la quale formò una famiglia esemplare. Ebbero dieci figli.

Scrive il Prof. Luigi Campora:

« Quando nelle presunte rovine di quelle pseude vocazioni, fiorirono rigogliose con meraviglioso compenso, sette vocazioni religiose. Orgoglio di quel focolare esemplare. Vi furono altri figli, altri focolari cristiani ».

« Se la Chiesa perdette allora un religioso, il mondo con Paolo acquistò un sacerdote laico, con anima di apostolo, con inquietudine di missionario, al quale nessuno riuscì ad avantaggiare nel suo desiderio di portare anime a Dio ».

Uno dei figli, Luigi, che morì lasciando fama di santità, ammalatosi, ebbe per speciale privilegio la facoltà di fare il noviziato e i santi voti in famiglia. Più tardi rimase Paolo solo con donna Maria Campora, chiamata Mainin. Sposa esemplare, pia, devota, allegra, laboriosa, con un figliuolo buono, ma un po' arretrato nello sviluppo a causa di una malattia, alquanto misantropo. Lo chiamavano « Baciccin ».

Don Molinari, Direttore, le disse una volta:

— Signora Maria, quando vengo in questa casa, mi sembra di vedere la Sacra Famiglia!

E la buona Signora rispondeva sorridendo:

— U mè maiu, cun a sua bella barba purrià magari rappresentà San Giuseppe, e mi meschin-a — diceva premendo il velo che le copriva il capo sulle guancie ed incrociando le braccia sul petto — purriei magari rappresentà a Madonna, ma in quantu au bambìn, che bambìn che ghemu!?

Mons. Tavella, allora direttore, diceva:

— Signora Mainin, tutti dicono che lei è una santa!

— Santa mì, mi m'accuntentu de esse beata!!

Coincidenza casuale? No! Previsione materna.

L'anno 1929, dovendo venire in Italia per la beatificazione di San Giovanni Bosco, si era deciso di far venire a rappresentare l'Ispettoria Argentina, un ex-allievo e uno degli antichi e primi cooperatori.

Per gli ex-allievi venne scelto il Prof. Amedeo Pietro Barousse e per i cooperatori Paolo Lanza, condecorati con la Croce *Pro Ecclesia et*

Pontifice. Aveva già dato mezza parola di accettare, sempre che le condizioni di salute della signora lo consentissero. Ma all'ultimo momento, previa consulta con il suo Direttore Don Molinari, mi disse che non sarebbe stato prudente lasciare sola la Signora ed il figliuolo

Capii che Don Molinari aveva avuto parte nella decisione. Paolo era obbedientissimo al suo confessore.

— Prenda, mi disse, questi cinquanta pesos argentini e salga al Monte della Guardia e dica lassù una messa secondo le mie intenzioni. E' il Santuario che io frequentavo da giovane. Desidero che si dica lassù una messa per me, per la mia famiglia.

Ringraziai Paolo della sua generosa offerta, con rincrescimento di non poter venire accompagnato da tal benemerito e vero rappresentante dei primi cooperatori di Don Bosco in America.

Giunsi a Roma con il Prof. Barousse alle stupende celebrazioni romane in onore di Don Bosco, e poi a quelle di Torino. Dovendo sbrigare parecchie commissioni non trovavo mai il tempo di compiere l'incarico del caro Paolo.

Finalmente il 20 giugno dell'anno 1929, partii da Torino, venni ai piedi del Monte Figonia. Allora non vi era ancora la funicolare. Dovetti fare mezzo a piedi e mezzo a cavallo la ripida salita.

Mons. Malfatti Pietro, Rettore del Santuario, mi ricevette con squisita carità. Passai la notte nella casa dei pellegrini ed il giorno seguente 21 giugno, celebrai la santa messa secondo le intenzioni di Paolo Lanza all'altare della miracolosa immagine della Madonna della Guardia.

Finita la messa mi presentai all'Ufficio postale accanto al Santuario e spedii una cartolina: « Caro Paolo Lanza, oggi 21 giugno 1929, finalmente ho potuto celebrare la santa messa secondo le sue intenzioni nel Santuario della Guardia, accanto al quale lei ha passato la sua infanzia. Voglia la Madonna della Guardia benedire lei, la sua pia Signora e tutti i suoi ».

Tornato in America il mese seguente, venni a trovare il caro amico e con grande mia sorpresa, vidi la mia cartolina in un quadretto appeso al muro sotto la quale era scritto: Oggi 21 giugno 1929, spirava il signor Paolo Lanza.

La Madonna aveva fatto sì che il caro divoto fosse accompagnato nei suoi ultimi istanti dalle preghiere della Messa da lui stesso fatta celebrare nel Santuario della Madonna che aveva cullato i suoi primi vagiti.

Accanto alla mia cartolina, vi era una fotografia del figliuolo chierico Luigi, denominato angelico da Don Vespignani, nel cui giorno onomastico ricorreva la morte di Paolo, quasi a significare che il figlio lo aspettava in Paradiso. In un'altra fotografia si vedeva il corteo funebre nell'atto del seppellimento.

Sei religiose, Figlie di Maria Ausiliatrice, portavano divotamente la bara paterna, come ghirlanda di gigli viventi, simbolo dello stuolo degli angeli venutigli incontro nell'ora del risveglio alla vera vita, per presentare al Signore il servo buono e fedele. Erano la sua corona e il suo trionfo.

Caro Paolo: mi dicevi sorridendo che eri sei volte suocero di Gesù e che Gesù aveva guarita la suocera di Pietro, avrebbe pensato anche a te? non è vero? Certamente ti avrà ricevuto familiarmente con il Suo sorriso divino.

Maestri di salesianità.

Quei cari coloni dicevano di essere sempre allievi di Don Bosco. Ebbene, per me e per tanti salesiani sono stati maestri... Ci hanno insegnato praticamente a conoscere Don Boscso, ad amarlo e a vivere il suo spirito. Ne siamo grati e preghiamo affinchè i loro discendenti, tutti ex-allievi del primo istituto salesiano di America, conservino gelosamente quei tesori di tradizioni che li ha resi felici in vita e in morte.

Quando vennero i primi salesiani a San Nicolàs, Marconi era appena nato (1874). Non si era realizzata la prodigiosa invenzione di premere un bottone in Europa per accendere una luce in America.

Don Bosco con le sue preghiere, con la sua fede e confidenza nell'Ausiliatrice aveva acceso in quelle regioni lontane da Torino, un fuoco che poi divampò come incendio di carità in tutta l'America.

Ai ricordati figli, nipoti e discendenti dei primi patriarchi « quinteros » di San Nicolàs, il grave compito di mantenere accesa quella fiaccola di fede e di vita salesiana, e di tramandarla alle future generazioni.

P. Jorge

FELICITAZIONI E AUGURI

PER NOZZE

Unione di Torino Casa Madre: Dott. Rocco Barbero con la sig.na Angela Costa; M.° Corrado Rosso con la Sig.na Luigina Cerruti; Dott. Michele Vaio con la Sig.na Mirella Merlo; Sig. Enrico Colombo con la Sig.na Piera Mara.

Unione di Maroggia: Sig. Rinaldo Botta con la Signorina Miriam Bernasconi; Avv. Sandro Riva con la Sig.na Enrica Kraushaar.

Al Sig. Franco Rabaini, dell'Unione di Borgomanero, il quale sposò la Sig.na M. Franchin.

Al Dott. Giuseppe Cascio, dell'Unione di Palermo « Sampolo », il quale sposò la Sig.na Maria Anna Davi.

Al Rag. Giuseppe Forni, dell'Unione di Treviglio, il quale sposò la Sig.na Lina Meazza.

Al Sig. Paolo Cappello, dell'Unione di S. Benigno, il quale sposò la Sig.na M. Teresa Viola.

Al Dott. Franco Angelino, dell'Unione di Borgo San Martino, il quale sposò la Dott.ssa Luciana Coriasco.

Al Sig. Luigi Scalamandrè, dell'Unione di Soverato, il quale sposò la Sig.na Antonella De Pace.

NOZZE D'ORO

Al Prof. Comm. Carmelo Meli, Presidente Regionale della Federazione Toscana ex-allievi di D. Bosco, il quale ha celebrato le Nozze d'Oro il 30 aprile con la sua degna consorte Signora Bice Romei.

Il primo Medico Missionario del C.U.A.M.M. di Padova in partenza per l'India

Come abbiamo già annunciato su *Voci Fraterne* esiste in Padova un Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari (C.U.A.M.M.) che ha lo scopo di preparare dei buoni ed abili Medici laici per Ospedali delle Missioni Cattoliche.

Ci fa piacere nel constatare che fra i Dirigenti ed allievi di detto benemerito Collegio vi sono diversi ex-allievi di Don Bosco e che il primo Medico Missionario che lo scorso mese ha ricevuto il Crocifisso da S. E. il Vescovo di Padova, è proprio un ex-allievo dell'Istituto Salesiano di Este.

S. E. Mons. Bortignon, dopo aver espresso il suo compiacimento al Comitato Direttivo e ai benefattori del Collegio ed aver illustrato l'importanza della medicina a servizio delle Missioni, ha dato lettura del seguente messaggio che per la circostanza il Santo Padre gli aveva fatto pervenire:

« Sua Santità vivamente compiacendosi primi frutti codesto Collegio Aspiranti Medici Missionari invia di cuore apostolica benedizione primo allievo partente Dott. Tasso e con lui benedice Consiglio. Direttivo nonchè singoli allievi su cui invoca divini lumi e conforti per miglior successo tanto opportuna iniziativa. Montini, Prosegretario ».

Al termine della cerimonia il Dott. Tasso, che era accompagnato dalla sua generosa mamma, ha ricevuto una calorosa manifestazione di affetto dai suoi compagni di studio, che sperano di poter presto realizzare, come lui, i loro ideali missionari.

Nel rallegrarci con il nostro caro Amico Dottor Tasso, che è già salpato da Genova per recarsi nel Bengala a dirigere un Ospedale Missionario del PIME di Milano, gli presentiamo fervidi auguri e l'assicurazione che lo accompagneremo, nella sua missione, con le nostre fraterne preghiere.



BORGOMANERO

Consegna del Berretto Goliardico ad ex-allievi matricole

Presentiamo la fotografia del gruppo di ex-allievi di Borgomanero i quali hanno ricevuto, in una simpatica cerimonia, alla presenza di Autorità scolastiche e cittadine, il berretto goliardico.

Il Presidente dell'Unione ha espresso il suo compiacimento agli ex-allievi Universitari e ha manifestato la sua fiducia che faranno onore alla scuola di Don Bosco. Ha risposto per tutti un bravo giovane universitario assicurando la comune soddisfazione per la formazione cristiana ricevuta, che faranno tutto il possibile per mantenere ed accrescere fra le prime prove della vita.



Geniale iniziativa per far rivivere gli ex-allievi negli allievi

L'Unione di Borgomanero ha la bella tradizione di procurare per i migliori allievi dell'Istituto i premi consistenti in un artistico diploma e medaglia d'oro, a ricordo di illustri ex-allievi deceduti.

La cerimonia viene effettuata alla presenza di autorità civili, scolastiche e religiose.

Quest'anno i premi sono stati assegnati ai seguenti alunni:

a Leandro Burgay, della Classe I^a^ Media, il *Premio di Religione* a ricordo del Caduto in Russia Cap. Antonio Rinaldi;

a Giovanni Piana, della III^a^ Media, il *Premio di Condotta* a ricordo del Tenente d'Aviazione caduto in Croazia, Mario Tornabene;

a Jean Carlo di Gaspare, della III^a^ Liceo, il *Premio di Profitto* a ricordo del Ten. Rag. Giannino Zanetta, caduto in Croazia.

a Osvaldo Cerri della III^a^ Media, il *Premio Speciale* a ricordo del Rag. Gianni Vallana perito in una escursione alpina.

Da un Continente all'altro



HONGKONG (Cina)



SANTIAGO (Cile)



BERNAL (Argentina)

ESERCIZI SPIRITUALI

HONGKONG.

Una buona sessantina di ex-allievi si sono raccolti per tre giorni per attendere, con impegno edificante, ad un corso di Esercizi Spirituali.

Alla chiusura hanno inviato un telegramma al Rev.mo Don Ziggiotti, con il quale attestavano attaccamento filiale a Don Bosco e alla sua Opera e promettevano di seguire fedelmente le sue direttive.

SANTIAGO DEL CILE

Ben 36 Dirigenti delle Unioni del Cile si riunirono a Santiago per un corso di Esercizi Spirituali. Durante tale corso hanno avuto anche quattro « riunioni di studio » sul Movimento ex-allievi; l'ultima riunione fu presieduta dal Signor Ispettore Rev.mo Don Bertola.

I partecipanti ritornarono alle loro sedi ritemprati nello spirito e maggiormente aggiornati sui loro compiti di Dirigenti del Movimento ex-allievi Cileno.

ESERCIZIO DELLA BUONA MORTE

BERNAL (Argentina)

Ci giunge da Bernal (Argentina) una foto di un bel gruppo di ex-allievi che frequentano mensilmente l'esercizio della « Buona morte ».

° ° °

Ci comunicano inoltre dall'Archidiocesi di La Plata (Argentina) e precisamente dalla cittadina « Eva Peron » che quell'Unione ex-allievi esplica le seguenti attività:

1) Messa mensile dell'ex-allievo con esercizio della « Buona Morte ». Nel po-

meriggio del medesimo giorno gli ex-allievi partecipano alla processione eucaristica.

Regolarmente sono oltre 200 gli ex-allievi che in detto giorno si accostano ai santi sacramenti.

2) Tutti i sabati si tengono per gli ex-allievi conferenze su temi salesiani, quindi gli intervenuti passano in Cappella per la recita del santo Rosario.

3) Tradizionali per quella fiorente Unione sono diventati il Pellegrinaggio in Maggio al Santuario di Maria Ausiliatrice in Buenos Aires e l'accademia pubblica e solenne, il 29 giugno, in onore del S. Padre.



TALCA (Cile)

GIORNATA DELL'EX ALLIEVO (Convegno)

Da TALCA e da CONCEPCION (Cile)

I Presidenti dell'Unione di Talca e di Concepciòn (Cile) mandarono la foto dell'ultimo convegno, accompagnandola da espressioni di entusiasmo per l'esito felice del « giorno dell'ex-allievo » e per tante belle iniziative che hanno potuto realizzare secondo le direttive del « Nuovo Statuto » e nello spirito di Don Bosco.



CONCEPCION (Cile)

MAÇAO (Cina)

Anche a Macao il movimento degli ex-allievi è fiorente. Riproduciamo la foto del Convegno tenutosi nel febbraio u. s.

Gli ex-allievi si riuniscono mensilmente nella Casa Salesiana più centrale fra le quattro che esistono a Macao e periodicamente per corsi di conferenze sociali-religiose.

I Dirigenti del Movimento ex-allievi di quella città con l'aiuto dei Superiori Salesiani, organizzarono una grande lotteria con il cui ricavato poterono distribuire un bel « pacco natalizio » a 35 famiglie di ex-allievi meno abbienti.



MACAO (Cina)

GALLERIA DEI PRESIDENTI NAZIONALI



Avv. Dr. PIETRO GIUSEPPE LARA PEÑA

Presidente della Federazione Nazionale ex-allievi di Don Bosco nella Repubblica Venezuelana.

L'Avv. Lara Peña fu per 10 anni allievo interno delle scuole salesiane di Caracas.

Egli ha sempre ricordato, con grande affetto, i suoi educatori e conservato, con orgoglio, l'educazione salesiana che ha ricevuto, vivendo da fervente cattolico ed amando intensamente i tre amori di Don Bosco: l'Eucaristia, l'Ausiliatrice, il Papa.

Fu eletto più volte deputato al Parlamento Venezuelano e fu anche Ministro dell'Agricoltura per vari anni, stimato fra le figure più belle del Gabinetto di quella nobile Nazione.

Difese alla Camera, al foro ed ovunque, con valore e coraggio, i sacri diritti della Chiesa.

E' considerato uno dei primi avvocati della Repubblica ove gode fama di uomo versatissimo in Diritto Civile e Romano e di una integrità morale superiore ad ogni elogio.

Da due anni è stato eletto Presidente Nazionale della Federazione ex-allievi del Venezuela, carica che egli disimpegna con tanto zelo ed amore.

Il V° Successore di D. Bosco fra gli ex-allievi di Madrid (Spagna)



Riproduciamo, fra le moltissime che ci sono giunte, una foto di un imponente gruppo di ex-allievi di Madrid, felici di aver avuto l'onore di essere fotografati con il Rev.mo Rettor Maggiore.

Ci è caro rilevare che nel passaggio del Reverendissimo Rettor Maggiore per le Case Salesiane d'Europa i primi a dimostrargli il loro entusiastico affetto erano sempre gli ex-allievi.

FELICITAZIONI PER ONORIFICENZA E PROMOZIONE

Al Sig. Giuseppe Ceresa, dell'Unione di Novara, per onorificenza di Cavaliere pro Ecclesia et Pontifice conferitagli per le sue benemerenze nel campo sociale e religioso.

Al Dott. Giacomo De Simone, Consigliere della Presidenza dell'Unione di Novara, per la sua promozione ad Ispettore presso la Banca Popolare di Novara.

Ex-allievo,

scegli la tua muta di Esercizi Spirituali !

Ispettorie Centrale e Subalpina

I° Corso già effettuato nei primi di Maggio.

II° Corso dalla sera del 26 al 29 giugno presso la *Villa S. Croce di S. Mauro* (Torino).

III° Corso nel Ferragosto presso la *Villa S. Croce di S. Mauro* (Torino).

Per l'iscrizione rivolgersi al Delegato Regionale, Sig. Don Stefano Pavese - Via Maria Ausiliatrice, n. 32 - Torino (709).

Ispettoria Novarese-Alessandrina

A *Villa S. Croce di S. Mauro* (Torino) in data non determinata.

Rivolgersi al Delegato Ispettoriale Don Giovanni Comino - Baluardo Lamarmora, 14 - Novara.

Regione Lombarda

A *Caravate* (Varese).

I° Corso dalla sera del 31 Luglio al 4 agosto.

II° Corso dalla sera del 10 al 14 agosto.

III° Corso dalla sera del 4 all'8 settembre.

Per tutti i tre Corsi la gita di chiusura avrà come meta il Lago d'Orta ed Omegna.

La quota, compreso il pranzo della gita, è di L. 2.800. Le spese del viaggio sono a carico dell'esercitante.

Per l'iscrizione rivolgersi al Delegato Ispettoriale D. Giovanni Battista Magistrelli - Via Copernico, 9 - Milano.

Regione Emiliana

Presso il Santuario della *Madonna di S. Luca a Bologna.*

I° Corso dalla sera del 31 agosto al 4 settembre.

II° Corso dalla sera del 4 all'8 settembre.

III° Corso dalla sera dell'8 al 12 settembre.

Rivolgersi al Presidente Regionale, Comm. Federico Cecconi - Via Oberdan, 11 - Bologna.

Regione Veneta

A *Selva di Cadore,* nel prossimo settembre.

Rivolgersi al Delegato Regionale Don Giuseppe Scianca - Via Antonio Provolo, 16 - Verona.

Regione Laziale

A *Genzano di Roma* in data non determinata.

Rivolgersi al Delegato Regionale Don Antonio De Bonis - Via Marsala, 42 - Roma.

Regione Campania

A *Resina* (*Napoli*) dalla sera dell'8 al 12 agosto.

Rivolgersi al Delegato Regionale Don Arcadio Vacalebre, Via Aless. Scarlatti, 29 - Napoli Vomero.

Regione Calabria

A *Soverato* dalla sera dell'1 al 5 settembre.

Rivolgersi a Don Aldo Marruccelli - Istituto Salesiano - Soverato.

Regione Lucano-Pugliese

A *Cisternino* dalla sera dell'1 al 5 agosto.

Rivolgersi al Delegato Regionale, Don Antonio Granozio - Via Crisanzio, 244 - Bari.

Regione Sicula

A *Messina* nella prima settimana di agosto.

Rivolgersi al Delegato Regionale Don Giuseppe Maccarrone - Via Lenzi, 24 - Messina..

Ispettoria Ligure-Toscana

A *Strada Casentino* dalla sera del 4 al 7 agosto.

Il Corso di Esercizi Spirituali si chiuderà con una gita a Camaldoli. Rivolgersi al Rev.mo Don Vincenzo Colombara - Direttore Istituto Salesiano - Strada Casentino (Arezzo).

CONVEGNI ANNUNCIATI

2	Giugno	- Portici - Gaeta.
6	»	- Alessandria - Torino S. Paolo - Palermo S. Chiara - Napoli Vomero - Casale Monferrato - S. Benigno Canavese.
13	»	- Roma Testaccio - Pedara - Biella.
17	»	- Torre Annunziata - Bova Marina.
20	»	- Marsala - Varazze (inaugurazione Cappella a « Bricco delle Forche »).
4	Luglio	- Valsalice Oratorio.
8	Agosto	- Strada Casentino.
18	»	- Napoli-Tarsia.
29	»	- Genzano (Oratorio D. Bosco).
5	Settembre	- Trieste - Soverato - Nizza Monf.
26	»	- Cuneo Oratorio - Perosa Argentina.
3	Ottobre	- Asti.
11	»	- Torino Crocetta.
24	»	- Bagnolo Piemonte.

FELICITAZIONI PER LAUREA

Al Dott. Nicola Renda e al Dott. Alfonso Capocasale, entrambi dell'Unione di Soverato, i quali hanno conseguito rispettivamente la laurea in legge e in farmacia.

VOCI FRATERNE - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709)
Conto Corrente Postale N. 2/29939 intestato: "Federazione Ex-Allievi Don Bosco,,
Spediz. in abbon. postale - Gruppo II — Esce il 1 di ogni mese per tutti i Soci e il 15 per le Presidenze

Libri raccomandabili

ADOLFO L'ARCO - *ITINERARIO ALLA GIOIA* - S.E.I., Torino - L. 500.

Gli ex-allievi, che nella vita spesso incontrano incomprensioni, dolori, delusioni, leggeranno con soddisfazione e profitto le belle pagine scritte da un Educatore Salesiano, il quale invita le anime a sollevarsi dal mondo e dal male per respirare un'aria più pura, per trovare conforto. Il libro segue un rigore logico-serrato, ma non pesante; parla della fede con sincerità e con poesia ad un tempo; si rivolge alla mente e più ancora al cuore.

Leggilo, o caro ex-allievo, e alla fine ti sentirai migliore.

BIAGIO MELFA - *AIUTARE DON BOSCO.*

E' un opuscoletto a colori nel quale l'autore, esperto Capo d'Arte Salesiano, traccia brevi linee per accrescere la conoscenza di Don Bosco perchè siano più apprezzate, amate e soprattutto aiutate le sue Opere.

S'invia dietro specifica offerta di almeno L. 30 a: Orfanotrofio Salesiano - Piazza S. Chiara, 11 - Palermo.

SURACI - *IL LAVORO NEL PENSIERO E NELLA PRASSI EDUCATIVA DI DON BOSCO* - pagg. 75, 14 illustr. - L. 400.

Senza dubbio, la pedagogia è una scienza nella parte che più specialmente si prefigge di studiare le attitudini pratiche dell'uomo in relazione con il bene ed il progresso della società, da un lato, i doveri della società, dall'altro, di promuoverle, incrementarle, tutelarle.

Tra i fondatori più insigni, e dei primissimi, di una tale pedagogia che potremmo dir sociale, fu il grande Don Bosco con la stupenda istituzione ed organizzazione delle sue scuole di lavoro. Ad illustrar la quale si è accinto con encomiabile zelo uno dei suoi figli, Don Antonio Suraci, valoroso cultore di studi pedagogici, che ce ne ha data una esposizione chiara, precisa, esauriente, nell'ultimo suo volume sopracitato, edito al Colle D. Bosco (Asti), presentato da Angiolo Gambaro: libro sotto ogni aspetto meritevole di lode, degno di essere largamente conosciuto e meditato, oggi specialmente quando il problema sociale della disciplina del lavoro è posto con tanto interesse e, bisogna pur dirlo, con così scarsa obiettività e lealtà trattato e risolto.

DE SIMONE S.

CONDOGLIANZE

Al Sig. Battista Gaggini, dell'Unione di Maroggia, per la morte della mamma.

Al Maggiore Medico Dott. Michele Bellusci, dell'Unione di Caserta, per la perdita della madre.

Ai Sigg. Luigi Mora e Gino Gaigher, dell'Unione di Treviglio, per la morte della loro madre.

Al Geom. Oreste Pavesi, dell'Unione di Novara, per la morte della mamma. Condoglianze anche ai nipoti della Defunta Sigg. Oreste ed Amilcare, ex-allievi di Novara e Borgomanero.

Unione Casa Madre di Torino: Al Rag. Giovanni Ferrero per la morte del padre; al Sig. Vincenzo Coppo per la morte della mamma.

Al Sig. Ambrogio Cotta, dell'Unione di Treviglio, per la morte della Consorte.

Al Sig. Giulio Coscetti, dell'Unione di Livorno, per la morte della Consorte.

Ai Sigg. Mario e Giovanni Dulcamara, dell'Unione di Borgomanero, per la morte rispettivamente della sorella e zia.

Ai fratelli Franco e Augusto Rabaini, dell'Unione di Borgomanero, per la morte della Nonna.

Ai F.lli Gennaro ed Alfonso Picardi, dell'Unione di Napoli - Vomero, per la morte della mamma.

NECROLOGIO

Trento

L'Unione di Trento comunica la dolorosa notizia della morte del socio

CARLO STENICO

avvenuta nello scorso mese di febbraio.

Portici

L'Unione di Portici annuncia ai suoi soci la scomparsa del suo Presidente Onorario

Cav. Avv. FRANCESCO PESSETTI

Treviglio

FRANCESCO BOATI

Consigliere dell'Unione di Treviglio e Presidente della « Banda S. Carlo » dell'Oratorio.

Fu attaccatissimo all'Opera Salesiana che beneficò sempre ed aiutò prestando la sua opera in ogni sua branca, per circa una quarantina d'anni.

Padre esemplare era stimato come uomo retto ed onesto nel vero senso della parola, facendo onore alla scuola di Don Bosco.

Direttore Responsabile: Don UMBERTO BASTASI

Registrato al N. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949.

Stab. Grafico Moderno G. Volante Via Brindisi 9 - Torino.